

Legislatura 19ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 233 del 17/10/2024 (Definitivo)**Informativa del Ministro della difesa sui recenti attacchi alle sedi della missione UNIFIL in Libano (ore 9,08)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della difesa sui recenti attacchi alle sedi della missione UNIFIL in Libano».

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, signor Crosetto.

CROSETTO, ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola per fare un rapido quanto doveroso punto della situazione sugli eventi che hanno recentemente interessato il personale e le basi della missione UNIFIL in Libano.

Mi permetto una nota personale: sono qua per il profondo rispetto che nutro nei confronti del Parlamento e del suo ruolo. Come sapete, questa mattina, subito dopo l'informativa al Senato, ne svolgerò un'altra alla Camera dei deputati sul medesimo argomento, poi raggiungerò Bruxelles, dove è in corso un vertice NATO che inizierà stamattina e si concluderà domani.

Come ho avuto modo di dire, quella in atto è una crisi gravissima, caratterizzata dal superamento progressivo di diverse linee rosse, nonostante i ripetuti appelli della comunità internazionale. Non da ultima - anzi, per prima - l'Italia, dato che la prima lettera che inviai su questo tema specifico all'ONU, a Lacroix, è datata novembre 2023. Oggi, purtroppo, assistiamo al sistematico ricorso alle armi a Gaza e in Libano, e le vittime sono soprattutto civili inermi già duramente provati dalla pioggia di missili, droni e bombe utilizzati da ambo le parti.

L'Italia ha detto e ribadito con chiarezza, non da oggi, che riconosce il diritto di Israele di esistere e difendersi dagli attacchi di chiunque, siano Stati sovrani o organizzazioni terroristiche. Si tratta di un'affermazione e una posizione in cui crediamo e non di prammatica. Allo stesso tempo, con la stessa forza, abbiamo chiesto e chiediamo a Israele di attenersi in modo rigoroso alle regole del diritto internazionale, come della convivenza civile tra Nazioni e Paesi, di proteggere l'incolpevole popolazione civile, a Gaza come in Libano, e di rispettare il personale e le basi, in questo caso di UNIFIL, schierati nel Libano del Sud su preciso mandato delle Nazioni Unite, per l'implementazione della risoluzione ONU n. 1701, che nel 2006 venne varata all'unanimità da tutti i Paesi del Consiglio di sicurezza e sottoscritta sia da Israele che dal Libano.

È bene ricordare sempre che Hezbollah, come Hamas, non è uno Stato né un popolo, ma un'organizzazione terroristica, dotata peraltro di una forza militare molto rilevante, che risponde alle logiche militari e politiche di chi non deve rendere conto al proprio popolo. Questa è la realtà dei fatti innegabile.

Un ulteriore aggravamento degli eventi, peraltro in parte già in atto, sarebbe però foriero di conseguenze drammatiche per tutti e genererebbe uno scenario che non avrebbe né vincitori né vinti, con incalcolabili conseguenze per il Medio Oriente e probabilmente per gli equilibri mondiali.

Per questo motivo, il Governo continua a lavorare per una soluzione diplomatica che, per quanto difficile, resta l'unica possibile. Lo fa con il viaggio oggi in corso della Presidente del Consiglio in Libano, con le iniziative del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani, con una serie di viaggi, chiamate e contatti continui, assidui e quotidiani, che io stesso ho fatto, sto facendo e farò in questi giorni e nelle prossime settimane.

Non ultima, proprio ieri, una videoconferenza che ho fortemente voluto con il collega francese con i 16 Paesi dell'Unione europea, che fanno parte dei 50 contributori della missione UNIFIL. Da tale Conferenza è venuto fuori un messaggio unanime e condiviso da tutti: la missione UNIFIL in Libano non solo va rafforzata, ma supportata e, allo stesso tempo, vanno rafforzate e rese credibili le forze armate libanesi, Lebanese Armed Forces (LAF). Per dirla in una battuta, servono nuove regole d'ingaggio che puntino a modificare e rafforzare la risoluzione n. 1701, datata 2006, che non solo vanno prese in modo unanime e condiviso, ma devono essere sempre fatte rispettare.

A Israele, diciamo con la schiettezza, come si fa tra amici: aiutateci a rafforzare UNIFIL e le forze armate libanesi perché possano svolgere il loro mandato e fare in modo pacifico ciò che avete iniziato a fare adesso con le armi.

Veniamo ora ad una rapida descrizione degli eventi più importanti degli ultimi giorni. Il 1° ottobre scorso Israele ha avviato una serie di operazioni militari di terra nel Sud del Libano, con limitate

islamica libanese, in prossimità della *blue line*. Le Israeli Defense Forces (IDF) hanno inoltre sviluppato un'intensa azione di fuoco, colpendo ripetutamente i villaggi di Yarun e Marun Al Ras, nel settore Ovest, e Adassiyeh, nel settore Est, giungendo progressivamente fino alla parte meridionale di Beirut al fine di saggiare l'organizzazione difensiva di Hezbollah, degradare la capacità di comando e controllo e colpire gli *stock* di armamenti di maggior pregio. Per contro, la resistenza islamica ha lanciato centinaia di missili contro il territorio di Israele, per la verità, quasi sempre con effetti trascurabili a causa della sua imprecisione e dell'efficacia della difesa aerea israeliana.

Dal canto loro, le unità della LAF, dislocate a ridosso della *blue line*, sono arretrate di alcuni chilometri con posizioni in dominio di quota, al fine di non essere coinvolte negli scontri e mantenere una buona conoscenza informativa.

Il 6 ottobre scorso, per la prima volta, è stato registrato fuoco di artiglieria e movimenti di unità terrestri dell'IDF a ridosso delle basi avanzate UNIFIL 1-31, 6-50 e 6-52, nel settore Ovest, nonché nei pressi di Blida, nel settore Est. Due giorni dopo, la Marina israeliana ha interdetto l'area al largo del Libano e ha iniziato un'azione di fuoco contro obiettivi ubicati nella fascia costiera. Il 10 ottobre le Forze armate israeliane hanno circondato e osservato con droni la base UNIFIL 1-31, ubicata lungo la *blue line* e occupata da personale italiano. In aggiunta a ciò, le Forze israeliane hanno più volte aperto il fuoco con armi portatili, danneggiando telecamere, sistemi di comunicazione e alcuni serbatoi.

Ulteriori azioni di fuoco da parte dell'IDF si sono verificate presso le basi 1-32, presso il quartier generale di Naqoura. Nel primo caso, che ha coinvolto personale italiano, non è stato registrato alcun ferito, in quanto i nostri militari si trovavano già, per ragioni di sicurezza, al riparo nelle postazioni protette nei *bunker*, a seguito dell'innalzamento del livello di *force protection*. Nel secondo caso, è stato invece riportato il ferimento di due caschi blu indonesiani; in ambedue le installazioni era comunque presente anche personale italiano.

Sia nel settore Ovest che in quello Est UNIFIL, vi sono stati pesanti scontri tra l'IDF e la resistenza islamica. L'11 ottobre scorso sono state registrate azioni di fuoco dell'IDF contro il quartier generale di UNIFIL di Naqoura, che hanno causato il ferimento di due militari dello Sri Lanka. Inoltre, nella base 1-31 a guida italiana, tre T-wall, componenti modulari del muro di cinta, precedentemente danneggiati, sono stati abbattuti. Nella serata dello stesso giorno il fuoco aereo israeliano, in prossimità della base UNP 5-42, occupata da personale ghanese, ha provocato significativi danni infrastrutturali.

Il 13 ottobre due carrarmati israeliani hanno fatto irruzione nella base 5-42, con l'intento di recuperare alcuni feriti, sfondando il cancello principale. Dopo un'ora, a seguito delle richieste di UNIFIL, i mezzi hanno lasciato la base. Nel contempo, l'IDF ha condotto molteplici attacchi aerei nella parte meridionale del Libano, colpendo circa 200 obiettivi di Hezbollah.

La sera del 15 ottobre, un carro armato israeliano Merkava ha aperto il fuoco contro la base avanzata UNIFIL sotto il comando del contingente spagnolo a Kfar Kela, settore Est, colpendo una torretta della base e danneggiando le telecamere di sorveglianza montate su di essa. Nell'evento non risulta sia rimasto ferito personale delle Nazioni Unite. Al momento, le IDF hanno suddiviso il loro dispositivo militare in quattro settori di responsabilità, a ognuno dei quali è stata assegnata una divisione per un totale di 13 brigate. Sei ulteriori brigate sono attualmente dislocate nella Striscia di Gaza.

Tra attacchi e contrattacchi, i due attori principali, Israele e Hezbollah, di cui il legame con l'Iran è evidente e palese, si muovono su un filo sottilissimo e mai come ora il rischio di un conflitto aperto che coinvolgerebbe e forse trascinerrebbe l'intero Libano è diventato reale. La scintilla che ha avviato questa nuova fase è stata probabilmente l'uccisione del *leader* politico di Hamas, Ismail Haniyeh, che stava presenziando alla cerimonia del giuramento del nuovo presidente iraniano Pezeshkian.

Ricordo inoltre che gli attacchi israeliani sono stati preceduti da un'inedita operazione condotta attraverso esplosioni coordinate di cercapersone e *walkie talkie*, appartenenti ai membri del Partito di Dio. Ciò ha dato un ulteriore impulso al conflitto, consentendo a Tel Aviv di colpire la *leadership* e ingenerare frustrazione e sfiducia in Hezbollah.

Sul piano degli effetti collaterali, i bombardamenti israeliani hanno causato un elevato numero di vittime e feriti tra i civili, che hanno sovraccaricato le strutture sanitarie libanesi e aggravato quella crisi umanitaria che rischia di divenire ancor più ampia di quella di Gaza, che, secondo fonti palestinesi, ha provocato ad oggi oltre 40.000 vittime. Hezbollah, di contro, ha lanciato - ed è una novità - missili balistici a medio raggio verso Tel Aviv, che, seppur largamente intercettati, segnano un ulteriore cambio di passo nelle tecniche di attacco.

Negli ultimi giorni sono inoltre emerse alcune vulnerabilità, per la prima volta, nel sistema di difesa aerea israeliano, che hanno presumibilmente indotto gli Stati Uniti all'annuncio di voler schierare una batteria di difesa aerea Terminal high altitude area defense (THAAD).

come ho avuto modo di dire, violazioni del diritto internazionale e non semplici errori o incidenti.

Israele ha dichiarato di aver ripetutamente invitato UNIFIL a lasciare temporaneamente la zona prossima alla *blue line* e di aver chiesto all'ONU di spostarsi più a Nord di circa 5 chilometri per evitare che la missione potesse divenire scudo involontario delle milizie di Hezbollah, che usano le loro posizioni avanzate per proteggersi.

Da quanto emerge, tuttavia, dalle dichiarazioni del gabinetto di guerra di Tel Aviv, che mi sono state anche personalmente confermate dal mio omologo Gallant, le azioni israeliane non puntano a occupare la parte Sud del Paese confinante, quanto a ripristinare la sicurezza per consentire il rientro dei circa 80.000 israeliani che sono dovuti sfollare dalle zone di confine con il Libano, implementando, di fatto con la forza, ciò che la risoluzione n. 1701 avrebbe dovuto fare e che purtroppo è rimasta per troppo tempo lettera morta.

Subito dopo tali eventi, ho personalmente voluto esprimere al ministro della difesa Gallant e all'ambasciatore israeliano il fortissimo disappunto dell'Italia, richiamando la necessità di astenersi da condotte aggressive contro le forze di UNIFIL. L'ho fatto in modo schietto e accorato, com'è mio costume, consapevole della drammaticità della situazione e del momento che stiamo vivendo.

Tali preoccupazioni sono state da me illustrate anche, con uguale forza e convinzione, al vice segretario per le operazioni di pace delle Nazioni Unite Lacroix, che avevo già incontrato e interessato nei mesi passati, rappresentando le difficoltà dell'ONU ad operare efficacemente in un contesto come quello libanese e i rischi conseguenti a queste difficoltà.

UNIFIL è una missione complessa, con un mandato di difficile implementazione, regole d'ingaggio inadeguate e forze non equipaggiate per l'attuale situazione del conflitto in essere, ma che, come avevo detto più volte all'ONU, erano già da tempo in questa situazione, quindi non soltanto oggi, che c'è una guerra in quelle zone. Questi presupposti hanno reso l'attuazione di quella risoluzione poco aderente alla situazione sul campo, che è diventata ormai un conflitto tradizionale e aperto. Lo scollamento pratico tra la missione assegnata e la capacità di implementarla rende ora più che mai necessario ripensare e rafforzare UNIFIL, rendendola credibile ed efficace: è l'unica alternativa a una guerra sul campo.

Sin dall'inizio della crisi scaturita dagli eventi del 7 ottobre 2023, ho sollecitato una riflessione alle Nazioni Unite per adottare misure concrete e garantire la sicurezza del personale, assicurando nel contempo l'efficacia operativa della missione. Ho voluto anche segnalare la necessità di un incisivo e rapido intervento delle Nazioni Unite che metta UNIFIL nelle condizioni di esercitare una reale deterrenza all'uso della forza. Questo potrebbe essere ottenuto prevedendo diverse opzioni operative, quali ad esempio la presenza di una riserva schierabile rapidamente nel Sud del Libano, garantendo così la piena libertà di manovra delle unità e adeguando l'equipaggiamento in dotazione all'ambiente in cui operano.

A prescindere da questo, ad oggi - voglio che sia chiaro e che resti agli atti - non è messa in discussione la nostra partecipazione all'UNIFIL, che proseguirà fino a quando ve ne sarà la necessità e fino a quando le Nazioni Unite, insieme ai cinquanta Stati contributori, non decideranno diversamente. Andare via ora non porterebbe alcun beneficio e minerebbe forse definitivamente la credibilità delle Nazioni Unite. La possibilità della soluzione multilaterale nelle crisi del mondo ha un valore che va al di là del fatto contingente. La presenza dei soldati di UNIFIL può invece ancora costituire un elemento fondamentale per prevenire nuovi e peggiori scontri diretti, nuovi e peggiori conflitti. I caschi blu possono fungere da fattore di pacificazione necessario in questo momento. Inoltre, la loro presenza tornerà ad essere determinante nella fase di stabilizzazione, quando - speriamo tutti molto presto - si potrà abbassare il livello dello scontro.

Israele deve comprendere che questi soldati non lavorano per una delle parti, ma sono lì per aiutare a mantenere la pace e promuovere la stabilità regionale. L'imparzialità dei caschi blu è e deve rimanere uno dei pilastri di UNIFIL. Ecco perché le Nazioni Unite non possono accettare di prendere ordini da nessuna delle due parti. (*Applausi*).

Passando ora alle azioni intraprese dalla Difesa, voglio prima di tutto rimarcare che la priorità mia, del Governo e - presumo - di tutto il Parlamento rimane la sicurezza e la tutela dei nostri militari, del contingente italiano UNIFIL. Sono in costante contatto con il Capo di stato maggiore della difesa, il Comando operativo di vertice interforze e il comandante italiano per monitorare, ora dopo ora, ciò che accade lungo la *blue line*. A giorni, subito dopo il G7 della Difesa, nel quale, a partire da domani, dedicheremo ampio spazio al Medio Oriente e al Libano, con ulteriori riflessioni e considerazioni, andrò a Beirut e a Tel Aviv.

Inoltre, seguirà presto una conferenza in Italia per rendere concreto il sostegno alle forze armate libanesi in termini finanziari, addestrativi e di equipaggiamento. Una prima conferenza virtuale, con la presenza di ben 16 Paesi contributori, si è tenuta ieri, a seguito di un'iniziativa congiunta mia e del collega francese Sébastien Lecornu.

militari e con circa 20 unità impegnate a Beirut nella Missione militare bilaterale italiana in Libano, conosciuta come Mibil. Il contingente della Missione bilaterale è stato recentemente ridotto per motivi di sicurezza; ci aspettiamo che possa tornare a operare a pieno regime non appena le condizioni lo permetteranno. Nel frattempo, abbiamo adottato tutte le misure necessarie per gestire i rapidi cambiamenti di situazione, rafforzando le misure di protezione attiva e passiva. Inoltre, i piani di evacuazione sono stati aggiornati e testati e sono pronti ad essere attuati se fosse necessario.

Come Difesa siamo pronti a fare la nostra parte e, qualora necessario, in grado di condurre operazioni di estrazione del contingente nazionale e dei nostri connazionali in Libano, anche in modo autonomo. In tal senso, sono già stati preallertati assetti aeronavali per tale scopo e il loro livello di prontezza è stato recentemente innalzato e adeguato alla situazione sul campo.

Accennavo prima all'impegno italiano a sostegno alle forze armate libanesi, affinché assumano un ruolo maggiore per la sicurezza e la stabilità del confine israelo-libanese e all'interno del Paese. L'Italia ha sempre cercato di coinvolgere più Nazioni europee, gli Stati Uniti, altre Nazioni e i Paesi arabi in un progetto di assistenza concreta allo sviluppo delle forze armate libanesi. L'impianto iniziale era quello di costituire un fondo internazionale per reclutare, formare, addestrare ed equipaggiare le forze armate libanesi. In questo senso, da mesi stiamo organizzando una conferenza dei donatori necessaria a reperire i fondi per finanziare tali progetti. L'obiettivo è collaborare con i vertici della Difesa libanese per identificare programmi, attività e iniziative mirati a rafforzare le forze armate, permettendo loro di crescere in capacità operativa, credibilità e indipendenza, sottraendole, e sottraendo il Paese, all'influenza di Hezbollah.

Con lo stesso spirito, improntato a massimizzare le attività di *capacity building*, stiamo valutando l'ipotesi dell'invio di 200 carabinieri per formare le forze di polizia palestinesi a Gerico. Questa iniziativa risponde a una richiesta avanzata dal segretario di Stato USA Blinken, nella considerazione che gli eventi in Palestina siano estremamente connessi a quanto accade nell'intera area mediorientale. Tuttavia, la sua attuazione è subordinata a una condizione essenziale, che io ho posto: la garanzia totale che tutte le parti coinvolte accettino di buon grado la presenza dei nostri militari.

Ritengo che il Libano sia un tassello chiave per la stabilità di tutto il Medio Oriente. Dobbiamo continuare a garantire la nostra piena e costruttiva collaborazione a tutte le iniziative volte a favorire una *de-escalation* della situazione, ma Israele deve comprendere l'importanza di rispettare pienamente il diritto internazionale.

In definitiva, l'obiettivo della nostra azione dev'essere quello di stabilire un orizzonte condiviso e delineare un percorso comune per evitare che possa scatenarsi un ulteriore conflitto su una scala sempre più alta in Medio Oriente, con gravissime ripercussioni per tutti.

Per questa ragione dobbiamo convincere Israele, un Paese amico, nonostante oggi ne abbiamo censurato alcune condotte, affinché riprenda ad essere un interlocutore con cui dialogare, anche in modo duro, ma con spirito costruttivo, nell'interesse della pace e della stabilità.

Non esiste una sola agenda, e non esiste un'agenda che qualcuno possa imporre a tutti gli altri. Le crisi internazionali si risolvono dialogando: non accettiamo che l'unico modo di risolverle sia quello della forza o quello militare; ci ostineremo a farlo sempre e comunque, perché accettare che solo la forza e solo la guerra siano il modo di risolvere le controversie internazionali significa negare l'utilità di qualunque organizzazione sovranazionale e multilaterale, e questo noi non lo faremo mai. *(Applausi)*.

La mia, la nostra idea, non del Governo, ma vorrei dire del Paese, da cui non recediamo e sulla quale lavoriamo ogni giorno, in modo silenzioso e concreto, è quella di promuovere spazi di pace, rifiutando l'idea che quel territorio sia destinato a un conflitto permanente. L'esperienza ci insegna che, quando una guerra si protrae senza soluzione, poi diventa difficile porvi fine.

L'esperienza ci dimostra - io cito sempre l'esempio del Kosovo - quanto sia lungo il tempo con cui poi riusciamo a rimarginare le ferite. Noi siamo in Kosovo da venticinque anni e la situazione di quel Paese non è minimamente paragonabile a quella di Gaza e Israele; la ferita del Kosovo non è minimamente paragonabile a quelle che ci sono in Medio Oriente, eppure da venticinque anni siamo in Kosovo e ancora oggi vediamo che quelle ferite non sono rimarginate.

Dobbiamo abituarci ad affrontare le crisi internazionali che stiamo vivendo con quest'ottica, che è quella non delle cadenze elettorali, ma di come si muovono il mondo e l'umanità. Le ferite si rimarginano in decenni: devono cambiare le generazioni perché cambino i popoli. Dobbiamo partire da questo, che dev'essere non un ostacolo, ma un motivo per partire subito. I tempi e le difficoltà con cui si rimarginano le ferite degli scontri tra i popoli sono così lunghe e di così lunga scadenza che noi dobbiamo accelerare la fine della guerra che amplia e aumenta le ferite e allontana di più i popoli.

quanto sia difficile spiegare la surreale presenza in questo momento di forze militari che non possono agire come dovrebbero, noi sappiamo che una rinuncia sarebbe peggio e metterebbe fine alla possibilità del mondo e delle organizzazioni sovranazionali di intervenire nelle crisi regionali.

Ciò è fondamentale e lo è altrettanto difendere in ogni modo UNIFIL dalle due parti. Oggi, da Israele, perché oggi è stato Israele a metterla in difficoltà e, con la schiettezza che si usa con gli amici, gliel'abbiamo detto senza peli sulla lingua: rispettare UNIFIL significa rispettare anche la vostra futura possibilità di avere una pace che non preveda sempre schieramenti di truppe israeliane nel Nord. È un compito che la comunità internazionale ha assunto sulle sue spalle e, certamente, la comunità internazionale deve dimostrare di sapere assolvere. Allo stesso modo, Israele ha il diritto di poter rimandare nelle loro case le 80.000 persone sfollate dal Nord, così come i libanesi sfollati dall'attuale zona di guerra hanno il diritto di ritornare nelle loro case. È la comunità internazionale che deve garantire la sicurezza degli uni e degli altri nel loro diritto di tornare nelle proprie case.

È un compito importante e per il quale occorre unità. Per questo ieri abbiamo messo insieme, in una riunione, 16 Paesi europei e vogliamo farlo nell' ONU. Vogliamo spingere la comunità internazionale ad assumersi sempre di più un ruolo in queste crisi, perché è l'unico modo in cui possiamo affrontare queste soluzioni. L'alternativa sarebbe osservare da fuori scontri sempre più violenti, che non possono che aumentare e coinvolgere altre Nazioni.

Parliamo del Libano, una Nazione martoriata dai profughi siriani (sta ospitando più profughi di qualunque altra Nazione al mondo), a cui si aggiungono oggi quelli interni. Se non riusciamo nemmeno in un luogo come quello a trovare la forza di avere un'azione internazionale comune forte, probabilmente non ci riusciremo da nessuna parte.

Io non voglio rinunciare all'idea che ci sia la possibilità per il mondo e per le Nazioni, sedendosi intorno a un tavolo, di risolvere in modo pacifico le crisi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

È iscritta a parlare la senatrice Petrenga. Ne ha facoltà.

PETRENGA *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Signor Presidente, pensando alla delicata e complessa situazione in Medio Oriente, a cui tutti noi assistiamo preoccupati in questi giorni, mi rendo conto di come la storia tenda a ripetersi e di come, in ultima istanza, le dinamiche umane e le relazioni antropologiche tra gruppi identitari, culturali e religiosi differenti possano condurre ciclicamente a scontri e violenze, con vittime anche civili.

Purtroppo questa premessa - permettetemi di dirlo, colleghi - è fondamentale perché, proprio in virtù di questa consapevolezza e dell'attenta analisi del quadro politico, culturale e religioso-identitario di questa bellissima e martoriata terra, occorre calibrare con attenzione, con cautela e in modo ponderato l'azione che l'Italia come sistema Paese intende portare avanti, senza cedere a decisioni avventate proprio sulla scorta dell'emotività.

È proprio in tal senso che il Governo si muove in questa fase di grande concitazione, di tensione e di apprensione nei confronti dei nostri soldati che anche in questo caso, a riprova della grande considerazione di cui godono a livello nazionale e internazionale, portano avanti la loro missione con coraggio, con dignità e con professionalità. C'è un pezzo della nostra Italia migliore lì oggi in Libano, uomini e donne in uniforme che portano orgogliosamente sul braccio il tricolore italiano, ricordando a tutti quello che fa il nostro Paese in quel settore come altrove, ossia contribuire al raggiungimento di una pace giusta, schierandosi con gli alleati e con le organizzazioni internazionali in modo attivo, per far sì che ci sia un cessate il fuoco, che sia assicurato il rispetto del diritto internazionale e che vengano garantite le minime necessarie misure umanitarie.

Ben consci delle stringenti regole di ingaggio dettate dalla risoluzione n. 1701 del 2006, che istituì la missione UNIFIL, e consapevoli di quanto la situazione sia divenuta rischiosa, la reazione forse più istintiva e peraltro con buona probabilità ricercata da coloro che hanno perpetrato quegli ingiustificati attacchi su alcune basi dei nostri militari, sarebbe stata quella di ritirare il contingente, e non vi nascondo che il primo pensiero del Governo sia stato e sia proprio quello di garantire la sicurezza ai nostri soldati. In questi casi, però, come in tutte le situazioni più difficili, fermi restando il massimo impegno e la massima accortezza e attenzione nel predisporre i necessari piani di contingenza, monitorando costantemente la situazione e regolando di conseguenza la postura, occorre ragionare e occorre mantenere i nervi saldi, chiedendosi quali siano le conseguenze e gli effetti delle nostre scelte.

Ecco che allora rimanere rappresenta il messaggio più potente che al momento si possa dare come Paese, anche se la situazione è difficile, e la missione è per sua natura difficilmente conciliabile con l'ostilità tra le parti. Rimanere significa tenere gli occhi delle Nazioni Unite e quindi del mondo sul conflitto, scoraggiare atti di barbarie, limitare, per quanto possibile, reazioni bellicose, proteggere e stabilizzare quell'ormai iconica linea blu che le Nazioni Unite istituirono nel 2006 al confine tra

Il Governo ha una visione chiara e condivisa sulla complessità dello scenario nella sua interezza, sulla necessità di incoraggiare una soluzione basata sul principio "due popoli, due Stati" quale unico modo per raggiungere un giorno una civile convivenza tra Israele e Palestina, pacificando così l'intera area e disinnescando forme di estremismo e di fondamentalismo.

L'Italia c'è e fa la sua parte: da grande Nazione qual è, fa sentire la sua voce con fermezza e risolutezza, in tutte le sue articolazioni, dai suoi coraggiosi soldati fino al Presidente del Consiglio, che si recherà nei prossimi giorni proprio in Libano per portare quel messaggio di presenza al personale italiano, *in primis*, e a tutti gli altri, dal popolo libanese alle parti in conflitto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (IV-C-RE). Signor Ministro, la ringrazio di questa informativa. Desidero iniziare mandando innanzitutto, attraverso lei, un messaggio di solidarietà e affetto ai nostri militari impegnati in Libano e in genere in tutto il mondo. (*Applausi*). Approfittiamo della sua presenza per mandare loro questo messaggio.

Devo dire che ho apprezzato, come dicevo, il fatto che sia venuto in Aula ad informarci. È importante che il Parlamento sia informato in generale, ma sulle questioni della difesa nazionale ovviamente ancor di più. Ci piacerebbe, per esempio, che ci informaste non attraverso i giornali del pensiero di acquistare i sistemi satellitari per le comunicazioni che hanno a che fare con la nostra difesa; non vorremmo leggerlo - appunto - dai giornali, né sapere che sono cose segrete o patti segreti. Bisognerebbe che il Parlamento ne fosse informato nel dettaglio.

Vorrei ringraziarla anche per la sua reazione nei confronti del Governo israeliano quando Israele ha colpito le postazioni di UNIFIL, precisando che anche in questo caso chi parla è un amico di Israele. Penso, infatti, che la sua reazione ferma fosse doverosa. Le Nazioni Unite non hanno sempre brillato. Purtroppo, una delle pagine più nere della storia del nostro Continente risale al 1995, al massacro di Srebrenica, che si consumò sotto gli occhi dei caschi blu olandesi. Il rischio che le missioni delle Nazioni Unite risultino inutili o addirittura dannose (perché è chiaro che quando accadono massacri di quel genere sotto i tuoi occhi, ne porti anche tu la responsabilità) è un rischio grave ed è giusto che si lavori per migliorare l'efficienza della missione UNIFIL, perché, signor Ministro, diciamo chiaramente che in questi anni è servita a poco; anche le cose che lei ci ha detto oggi fanno un po' dei buoi già scappati dalla stalla. Infatti, se ci pensiamo, se la risoluzione 1701 del 2006 fosse stata rispettata dal 2006, in questo momento non ci sarebbe probabilmente la guerra tra il Libano e Israele, per come la conosciamo. Se le truppe di Hezbollah fossero rimaste a Nord del fiume Leonte, se non fossero partite decine di migliaia di missili (noi giustamente ricordiamo le azioni di Israele, ma io vorrei sempre ricordare i 12 bambini drusi morti a settembre, vittime di un razzo che arrivava dal Sud del Libano), se quella zona tra la linea blu e il fiume Leonte non fosse stata occupata da Hezbollah sotto il naso dei caschi blu, probabilmente le cose non starebbero come stanno.

Pertanto, il senso del suo intervento, anche quando ha parlato di rafforzare la missione UNIFIL, ha sicuramente una sua logica; tuttavia, per poterla davvero rafforzare e in genere poter contribuire al rafforzamento della presenza delle Nazioni Unite e all'importantissima funzione che lei ha giustamente illustrato e che condivido in pieno, bisogna che alla politica della difesa si affianchi anche una politica estera del medesimo livello: sono due gambe che devono muoversi in modo sincronico, altrimenti non se ne viene a capo.

Le dico la verità: nonostante l'orgoglio per l'azione dei nostri militari, la preoccupazione per la vacuità assoluta della nostra politica estera non può essere taciuta in questa sede. Io vorrei ricordare che tra pochi giorni si svolgerà un vertice del formato Quint, che forse dovremmo chiamare "Quart" o "Quattr", perché l'Italia non viene più invitata: è la seconda volta che la presidente del Consiglio Meloni non viene coinvolta in questo vertice con Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti e questo ci dice di un isolamento e di una difficoltà. Vediamo che il ministro Tajani di fatto è assente, nonostante sia il Presidente del G7 esteri; non c'è uno straccio di proposta italiana, non c'è un ruolo, anzi c'è un'assenza o un'emarginazione. È chiaro che, per quanto i nostri soldati possano fare del proprio meglio, in assenza di un mandato chiaro e in una situazione nella quale l'inefficienza della missione, per come è costruita è sotto gli occhi di tutti, la mancanza di una politica estera incisiva e da protagonisti, ovviamente si tradurrà anche in un maggiore rischio per le nostre truppe.

Quindi va bene la missione, se viene ridisegnata; tuttavia, se non saremo autorevoli nello spingere perché venga ridisegnata e rafforzata, il rischio alla fine ricadrà anche sui nostri militari. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-AVS). Signor Presidente, ringrazio naturalmente il Ministro per l'informativa che ha reso questa mattina e mi unisco alle parole dei colleghi e a quanto diceva adesso il senatore

missione UNIFIL. Penso anche che il Ministro abbia utilizzato parole equilibrate, molte delle quali onestamente condivido, e che abbia fatto bene, nel corso dei giorni scorsi, a utilizzare parole molto dure nei confronti di quello che è successo. Ha parlato espressamente di possibili crimini di guerra e ha fatto bene, perché l'articolo 8 dello statuto della Corte penale internazionale considera esattamente crimine di guerra l'attacco alle missioni per il mantenimento della pace. Penso quindi che in quel caso abbia utilizzato parole giuste.

Devo dire, però, che mi ha colpito molto - e dovrebbe sorprendere anche lei, Ministro - l'assoluta mancanza di risposta di Israele a queste parole di condanna da parte dell'Italia e di diversi Paesi occidentali, come se non ci fossero mai state, come se non fossero mai state pronunciate. Mi chiedo, Ministro, perché succeda questo, ed è su questo punto che sono meno d'accordo con lei. Purtroppo, infatti, se i nostri Paesi, compresa l'Italia, si indignano profondamente - e fanno bene a indignarsi profondamente e a parlare di crimini di guerra - quando succede una cosa come quella che è successa in Libano contro UNIFIL qualche giorno fa, e però nel corso dei dodici mesi passati non hanno mai utilizzato questa stessa espressione, crimini di guerra, rispetto a ciò che sta accadendo a Gaza - dove ci sono, glielo ricordo, 42.000 morti nella popolazione civile, 10.000 bambini morti, 7.000 donne morte, eppure da parte del nostro Governo non è mai stata utilizzata in tutti questi mesi, questa espressione, crimini di guerra, per definire quelli che Israele sta commettendo a Gaza (*Applausi*) -, poi non ci si può stupire se dinanzi alle parole, in questo caso giuste, che lei ha utilizzato qualche giorno fa, Israele fa semplicemente finta di niente.

Termino con una seconda considerazione, che ho esposto anche alla presidente Meloni quando è venuta in Aula, che ora espongo a lei e che ripeterò al ministro Tajani, quando ci sarà l'occasione. Sull'esportazione di armi, si può avere una parola più chiara rispetto alle intenzioni del nostro Paese? Voi avete un po' confuso le acque in tutti questi mesi. Io ho presentato un'interrogazione a gennaio, quindi quasi un anno fa, sulla vicenda della vendita e dell'esportazione di armi a Israele e per diversi mesi non avete risposto; a un certo punto avete detto che si trattava solo delle vecchie forniture perché le nuove erano state interrotte. Insomma, avete fatto un po' il gioco delle tre carte.

In queste ore, però, sta accadendo che due Paesi europei importanti e significativi, la Francia e la Spagna, stanno parlando espressamente di sospendere l'esportazione di armi a Israele per evitare che con queste armi Israele continui la sua offensiva e renda la situazione sul campo ancora meno gestibile di quanto non sia ora. Il nostro Paese cosa dice su questo punto? Dice che è giusto smettere di esportare le armi, come io penso, oppure continua a rifugiarsi dietro questa "faccenda" delle vecchie e delle nuove forniture, che presenta, però, perlomeno dei margini di ambiguità e di poca comprensione? Chiedo a voi, al Governo, di dire su questo parole definitive. Penso infatti che, in questo momento, le parole siano molto importanti, ma anche che alle parole debbano seguire fatti concreti, azioni, altrimenti le parole restano belle, importanti, ma poi si perdono e i fatti rimangono. Credo che in questo momento vi sia invece bisogno di fatti e di un impegno straordinario per la pace, perché evidentemente la situazione lo richiede fino in fondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, le notizie provenienti dal Medio Oriente suscitano ogni giorno un carico di apprensione maggiore per il prolungarsi delle ostilità in un'area già martoriata da decenni, per il rischio *escalation* che purtroppo è dietro l'angolo, per la sorte degli ostaggi israeliani, tuttora nelle mani di Hamas dal 7 ottobre, per le vittime civili e per la grave crisi umanitaria nella Striscia di Gaza.

A questo quadro desolante si aggiunge ora la dinamica sul fronte libanese, dove il destino della popolazione civile incrocia rischi e pericoli che pesano sulla missione UNIFIL dell'ONU: una forza di interposizione della quale fanno parte 1.200 militari italiani.

Tutti noi conosciamo le ragioni profonde che ispirano la filosofia con la quale le Nazioni Unite hanno articolato il dispositivo di intervento dei caschi blu al confine tra Libano e Israele. Sono le stesse direttrici che giustificano la presenza del nostro Paese quale primo contributore della missione, nello spirito di una Carta costituzionale che ripudia la guerra come risoluzione delle controversie e ci pone, invece, in prima fila per favorire le condizioni della ripresa del negoziato e del confronto diplomatico attraverso la leva del *peacekeeping*.

I nostri militari, donne e uomini in divisa ai quali va espressa profonda gratitudine e sostegno, sono messaggeri di pace. Lavorano in funzione stabilizzatrice. La loro presenza si lega alla necessità di mitigare gli impatti umanitari derivanti dalle crisi. Per questo, gli attacchi alle basi UNIFIL avvenuti nei giorni scorsi sono stati condannati con determinazione e hanno trovato compattezza anche nella comunità internazionale.

Se questo è il quadro di riferimento, va detto però con altrettanta chiarezza che la missione UNIFIL deve proseguire. Qualsiasi scelta diversa smentirebbe un impegno che si protrae da decenni e non

maggior protagonismo.

Collegli senatori, io credo che occorra abbandonare certa ipocrisia e chiamare le cose con il loro nome. Al confine tra Israele e Libano si combatte una guerra, ed è giocoforza necessario rivedere le regole di ingaggio della stessa missione UNIFIL; non certo, sia chiaro, per essere parte attiva di un conflitto, ma per consentire ai nostri uomini di agire e di rispondere ai pericoli che si intensificano. In caso contrario si corre il rischio, evidente in queste ore, di essere spettatori in balia degli eventi, privi di qualsivoglia scudo difensivo.

Occorre, dunque, sollecitare le Nazioni Unite ad un cambio di registro, per garantire la comunità dei caschi blu e per dotarli degli strumenti attraverso i quali sia davvero possibile adempiere alle funzioni stabilite dalla risoluzione del Palazzo di vetro: in primo luogo, l'attività di disarmo di Hezbollah.

Se non si prende atto della necessità di compiere questo passo, si resta nel limbo, nella navigazione in mare aperto nel mezzo di una burrasca. Le vicende di questi giorni chiamano naturalmente in causa questioni più complesse, legate all'evoluzione del paradigma internazionale, ma si riflettono sulle prospettive stesse del sistema incentrato sul ruolo delle Nazioni Unite. Siamo in presenza di una crisi complessiva del modello ONU, evidente dall'incapacità di fronteggiare le sfide dell'oggi e di prevenire quelle future, che pure si stagliano chiaramente all'orizzonte. Le stesse istituzioni multilaterali, a partire dal Consiglio di sicurezza, vivono una crisi profonda, che rispecchia le contraddizioni di questa fase storica turbolenta. Serve un grande innesto di realismo per uscire dalla crisi, abbandonando le ipocrisie, l'ambiguità, ma, scusatemi, anche gli scontri sterili fondati sulle contrapposte ideologie che ci farebbero solo perdere tempo prezioso: in una parola, serve la politica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patuanelli. Ne ha facoltà.

PATUANELLI (M5S). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, ministro Crosetto, innanzitutto desidero ringraziarla, anche da parte del nostro Gruppo, per la sua disponibilità a riferire immediatamente a quest'Aula e tra poco anche alla Camera dei deputati, nonostante la situazione internazionale veda coinvolti i vertici internazionali in riunioni di grande importanza.

Approfittiamo della sua disponibilità anche perché giungano al nostro contingente italiano i sensi della nostra gratitudine e preoccupazione per le donne e gli uomini che rendono un grande servizio al Paese, ma non soltanto al nostro Paese. *(Applausi)*.

Mi permetto un rapido commento alla seconda parte della sua informativa, quella per così dire a braccio, dove ha parlato, metaforizzando, delle ferite che restano dopo un conflitto e che si protraggono per molti anni anche in dipendenza della durata e della profondità di quel conflitto. Ha citato il Kosovo, le zone della guerra nell'ex Jugoslavia e il Medio Oriente. Mi consenta, c'è anche il conflitto in Ucraina e mi sembra che lì il nostro atteggiamento sia "fine guerra mai" *(Applausi)*, e non la necessità di interrompere il prima possibile quel conflitto. Avremo però altri modi e tempi per parlarne.

Rispetto a ciò che sta accadendo al confine tra Libano e Israele e, più in generale, ciò che sta accadendo da un anno nell'area mediorientale, la prima considerazione che faccio è la seguente. Ci rendiamo conto che c'è uno Stato, non un'organizzazione terroristica, che colpisce in modo programmato postazioni di pace, i caschi blu e una missione internazionale? Per quanto ancora Netanyahu potrà abusare della pazienza occidentale? Per quanto ancora noi potremo definirci indignati a parole, ma non essere conseguenti nei fatti? Netanyahu sta portando Israele dalla parte sbagliata della storia e lo sta facendo da un anno. *(Applausi)*.

E allora non si tratta soltanto della questione della missione UNIFIL, di quello che sta succedendo in particolare nella base 1-31. Siamo molto preoccupati dai tempi, perché lei ha parlato di una postura diversa della missione, della necessità di incrementare il personale, controbilanciando la retrocessione delle truppe di Israele. Credo che questo sia incompatibile con il tempo e con il fatto che il nostro contingente sta usando le razioni K per nutrirsi perché non hanno più approvvigionamenti. Abbiamo una situazione drammatica in questo momento, non nella prospettiva futura.

Oggi quello che occorre fare è proporre sanzioni a chi non sta rispettando il diritto internazionale. *(Applausi)*. Noi l'abbiamo fatto nella nostra proposta di risoluzione di martedì in vista del Consiglio europeo. Servono sanzioni economiche, finanziarie, commerciali e diplomatiche nei confronti di un Paese che sta violando il diritto internazionale e che si sta macchiando di crimini di guerra *(Applausi)* per quello che succede oggi sul confine con il Libano e per quello che è successo per un anno nel territorio di Gaza, come ha ricordato molto bene il senatore De Cristofaro. Non è accettabile un'altra postura.

abbiamo continuato a inviare circa 7,6 milioni di euro nei primi sei mesi di quest'anno armi ad Israele, con una valutazione caso per caso, non credo che sposti il tenore del conflitto ciò che stiamo facendo, ma è una questione di postura politica. Noi non possiamo più accettare, non soltanto di consegnare prodotti militari rispetto a contratti precedenti il 7 ottobre dell'anno scorso, noi non dobbiamo più neanche acquistare armi da Israele. *(Applausi)*. Noi dobbiamo smetterla di avere rapporti commerciali con Israele. Esattamente come abbiamo sempre sostenuto la necessità di mettere sanzioni nei confronti della Russia che ha invaso l'Ucraina, io non capisco perché bisogna abbassare la testa e dire che ciò non è possibile con uno Stato che, lo ripeto, si sta mettendo dalla parte sbagliata della storia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare il ministro Crosetto per essere presente quest'oggi in Aula, ma soprattutto per la sua chiarezza anche nella relazione che ci ha illustrato. In tale momento è di grande soddisfazione notare come il Governo e lei sappiate ben rappresentare il nostro Paese.

Ritengo proprio che il Governo italiano abbia dimostrato come, all'interno di un sistema di alleanze occidentali del quale orgogliosamente facciamo parte, sia possibile ribadire anche duramente - e lei lo ha fatto duramente - una ferma condanna ad azioni compiute proprio a danno di un Paese (e voglio utilizzare le parole che lei ha usato) amico ed alleato *(Applausi)*.

Le inaccettabili azioni israeliane contro quella missione, la nostra missione internazionale UNIFIL di cui facciamo parte, anche qui orgogliosamente con soldati che portano il Tricolore non solo sul braccio, ma io voglio dire anche nel cuore, non possono in effetti non essere condannate. Anzi, fanno davvero male; fanno male, perché l'Italia con Israele ha sempre mantenuto un rapporto di profonda amicizia, un'amicizia fraterna e di supporto, anche nei momenti più difficili.

Io personalmente - tra l'altro assieme ad altri senatori presenti in quest'Aula - mi sono recato in Israele e nel kibbutz di Be'eri, uno dei luoghi dove è avvenuto uno dei più vili massacri compiuti da quei vigliacchi assassini di Hamas, e ho ancora negli occhi i muri butterati dai proiettili, il sangue sulle pareti, le foto degli ostaggi appesi a quello che era rimasto delle abitazioni, ostaggi che purtroppo non sono più tornati a casa. Ho visto anche i video del massacro, che probabilmente abbiamo visto tutti proiettati sugli schermi più volte, e anch'io, come molti altri, ho dovuto distogliere gli occhi da tanta furia di immagini straordinariamente violente. In quel momento, signor Ministro, mi sono sentito appartenere a quell'avamposto occidentale che qualcuno in questo momento vorrebbe cancellare dalla mappa geografica. In quel momento mi sono sentito - devo dirlo con serietà e onestà - israeliano.

Proprio per questo la notizia di quell'attacco ai nostri militari mi ha fatto davvero male, proprio perché profondo sostenitore e amico di Israele; e come fanno - e qui ribadisco il concetto che lei ha espresso - i veri amici, mi sento di dire le cose come stanno, anche quando emergono errori o gravi incomprensioni.

Le nostre truppe sono presenti in Libano meridionale su mandato delle Nazioni Unite, i nostri uomini e le nostre donne operano con professionalità e spirito di servizio e non sono - l'ha detto anche lei, ma lo voglio sottolineare - secondi a nessuno. E la ferma condanna del Governo a queste azioni va proprio nella direzione di cui abbiamo parlato e dimostra come a un'Italia a testa alta nessuno deve permettersi di dire cosa deve fare.

Israele è e rimane un Paese amico ed alleato, un bastione di sicurezza in un'area che tutti consideriamo instabile. Con Israele condividiamo valori democratici e strategici, ma proprio perché amico possiamo dire con franchezza quando sbaglia. Condanna all'attacco, sì, lo abbiamo detto con forza, ma è anche importante ribadire, come ricordiamo tra l'altro per altre guerre, che qui c'è un aggredito e un aggressore, e Israele è l'aggredito e Hamas ed Hezbollah sono gli aggressori. Non possiamo far finta di nulla, non possiamo far finta di non vedere la pioggia di razzi che ha colpito Israele dal Sud del Libano. Non possiamo chiudere gli occhi davanti a chi tiene ancora in ostaggio inermi civili israeliani; e soprattutto non possiamo non collegarli al regime iraniano, altro passaggio importante, quello degli Ayatollah, quello che fustiga le donne e incarcera gli omosessuali, quello stesso regime iraniano e le altre organizzazioni islamiste ad esso collegato, come Hamas ed Hezbollah, che troppi *supporter* hanno nell'Occidente e purtroppo anche in Italia.

Questo però ci fa capire forse, una volta di più, come con uno sforzo diplomatico - successivo si spera al vicino cessate il fuoco - si possano appunto rilanciare quegli accordi, i famosi Accordi Abramo, come ha ribadito anche ieri la presidente Meloni, che sarebbero probabilmente il vero fattore di stabilizzazione in questa regione. Una stabilizzazione di questa regione e di questi conflitti avrebbe certamente dei benefici significativi, sia a livello globale, ma anche per la nostra Nazione, con un'auspicabile veloce ripresa di quelle che sono le rotte commerciali navali nel Mar Rosso e il rilancio anche di un altro grande progetto a cui l'Italia tiene moltissimo, che è l'IMEC Indo-

Paese rivendica un ruolo da protagonista.

Concludo, Presidente, con una considerazione: lei ha parlato di pace, che ovviamente è auspicabile e - com'è stato detto in quest'Aula - noi lavoriamo per la pace anche attraverso queste missioni. La pace deve essere auspicabile in tutti i teatri di guerra, compreso quello ucraino.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Concludo, signor Presidente, sottolineando ancora una volta la nostra vicinanza ai militari impegnati in una missione internazionale probabilmente tra le più complesse, ma che di sicuro sapranno ancora una volta onorare il Tricolore, come sempre hanno fatto nella loro e nella nostra storia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signor Presidente, sulle parole del ministro Crosetto tornerò fra poco, ma devo riconoscere che in questi giorni il comportamento del Ministro della difesa nei confronti di quello che è successo al confine fra Israele e Libano è stato inappuntabile. Soprattutto, le modalità che ha seguito con il coinvolgimento e nella riunione di ieri, promossa insieme a Sébastien Lecornu, sono il modo con cui si deve procedere nelle azioni internazionali, coinvolgendo tutti i sedici Paesi europei coinvolti nel settore Ovest. L'ho trovato corretto dal punto di vista diplomatico e della capacità di tenere insieme la difesa europea.

Purtroppo non posso dire lo stesso per quanto riguarda altri esponenti del Governo, come la Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri. Ho trovato una caduta di stile il non coinvolgimento del Ministro della difesa spagnolo nella dichiarazione a quattro che ha fatto il ministro degli affari esteri Tajani, anche perché sono gli stessi spagnoli, con il generale Lazaro, a guidare l'operazione UNIFIL, che anche noi abbiamo guidato in questi anni. La stessa presidente Meloni, che bene ha fatto all'inizio con la dichiarazione a tre con il presidente Macron e il premier Sánchez, poi in Aula non ha preso una posizione netta nei confronti del Governo israeliano: non avete inserito nella risoluzione una condanna di quello che ha fatto Israele nei confronti di UNIFIL.

Più in generale - lo voglio dire recuperando le parole di equilibrio che abbiamo ascoltato da parte del Ministro della difesa questa mattina - bisogna però essere consequenti. Spero, ministro Crosetto - glielo dico per il tramite del Presidente del Senato -, che lei queste parole di buonsenso ed equilibrate le possa riprendere in Consiglio dei ministri. (*Applausi*). Riprendo un passaggio del presidente del Gruppo Misto De Cristofaro. È stata superata la linea rossa, e proprio nei confronti di un Paese amico abbiamo il dovere di non limitarci nelle sedi internazionali, guidando il G7, o quando siamo nelle sedi europee, a dire - come lei pure ha giustamente ha detto - che i caschi blu non prendono ordini da nessuno (si deve discutere all'interno delle Nazioni Unite): noi oggi abbiamo bisogno di andare oltre, abbiamo bisogno di prese di posizioni simboliche. Per questo non abbiamo condiviso la scelta del Governo di astenersi sulle risoluzioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite (*Applausi*) nel momento in cui c'è bisogno di far sentire a Netanyahu che l'Europa è unita. Abbiamo rotto il fronte. Quelli sono i luoghi in cui noi dobbiamo salvaguardare il diritto internazionale e l'importanza del multilateralismo: l'Italia conta se il multilaterale funziona.

Oggi l'attacco che mi preoccupa di più è quello di Netanyahu. Hezbollah mi interessa meno perché la condanna è unanime e nessuno mette in discussione che sia un'organizzazione terroristica: c'è una condivisione molto larga in Europa. Non abbiamo a che fare con Hezbollah, evidentemente, ma con Israele sì. È un Paese amico con cui abbiamo accordi di cooperazione e abbiamo il dovere di essere molto netti nel momento in cui c'è un attacco senza precedenti al multilateralismo e al diritto internazionale. Questo è il punto fondamentale che mi aspetto che il Governo italiano, insieme ai Paesi europei, a maggior ragione quando è alla guida del G7, possa portare avanti.

Sul punto in sé, penso che dobbiamo fare una riflessione per capire se ci siano le condizioni di sicurezza, in questo caso anche sui duecento carabinieri richiesti a Gerico. Condivido e sottoscrivo le parole del Ministro: si mandano se ci sono le condizioni di sicurezza e le condizioni perché possano operare. Approfito, nel momento in cui noi chiediamo che vengano garantite le condizioni di sicurezza, per inviare, anche a nome del Gruppo Partito Democratico, la solidarietà e la vicinanza alle donne e agli uomini del contingente UNIFIL. (*Applausi*).

Una riflessione va anche fatta - e a tale proposito dobbiamo dare atto al Ministro, che è stato uno dei primi a sottolinearlo e penso che sia corretto farlo - sulla distanza che c'è tra le finalità del mandato in base alla risoluzione n. 1701, in cui è previsto lo smantellamento di tutti gli insediamenti di Hezbollah nella zona tra il fiume Litani e la linea blu, e le regole di ingaggio che sono state date alla missione UNIFIL per poter mantenere le finalità del mandato.

Questo è sotto gli occhi di tutti e penso che l'Italia possa prendere l'iniziativa, insieme agli altri 16 Paesi europei, per adattare le regole d'ingaggio, perché, se li lasciamo lì con le mani legate dietro la schiena e con un mandato con aspettative molto alte, rischiamo veramente di delegittimare una

nell'area, costruita negli anni dal 1978 in poi. Anche per mantenere quella credibilità e quella funzione di ponte verso il mondo arabo, abbiamo l'esigenza di tenere insieme le finalità condivisibili della risoluzione n. 1701 con delle regole di ingaggio che permettano ai nostri di fare il loro lavoro. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terzi Di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

***TERZI DI SANT'AGATA (FdI)**. Signor Presidente, tramite lei vorrei rivolgere al ministro della difesa Guido Crosetto un grande apprezzamento per la straordinaria informativa che ha fatto in quest'Aula oggi e che proseguirà alla Camera dei deputati. *(Applausi)*. Straordinaria perché mi richiamo alla conclusione che ho visto nel punto più essenziale e forte, che segna il valore della nostra politica estera e di sicurezza nel mondo. Lei ha detto, signor Ministro, che i nostri uomini in UNIFIL sono lì per una convinzione del Governo Meloni: è l'Italia che fa la differenza con le operazioni di pace in diversi contesti (ONU, NATO, "coalizioni di volonterosi"), nei quali ottiene riconoscimenti così forti da convincere coloro che partecipano ad affidare il comando ai nostri valorosissimi comandanti ed ufficiali, ai quali va il nostro doveroso apprezzamento (ancora oggi bisogna ripeterlo). *(Applausi)*. Sempre tramite il signor Ministro della difesa, vorrei esprimere, da parte del Gruppo Fratelli d'Italia, un'ammirazione per il comandante Stefano Messina e per tutti i suoi uomini e donne impegnati in UNIFIL. *(Applausi)*.

Il primo punto che lei ha affrontato, tra i diversi, importanti e spesso sottaciuti punti nei dibattiti parlamentari, è la posizione di assoluta inaccettabilità espressa dal Presidente del Consiglio, da lei e dall'intero Governo per l'attacco subito da UNIFIL; un attacco sicuramente illegale, che è stato denunciato e che, a nostro giudizio e a giudizio del Governo, viola l'ordinamento internazionale. Ma forse non è stato dato alcun seguito a quelle denunce, a quelle prese di posizione? A posizioni esplicite che anche la risoluzione di maggioranza presentata l'altro ieri in Senato ha incluso nella sua dichiarazione?

Non è assolutamente vero, perché il Ministro degli esteri di Israele, proprio recependo queste nostre istanze, le istanze del Governo Meloni, le preoccupazioni e anche la denuncia, mi pare che si sia manifestato in modo chiarissimo. E credo che di questo si debba prendere atto. Il Ministro degli esteri israeliano ha detto: «Israele vede UNIFIL come un'organizzazione che svolge un ruolo importante nel giorno dopo la guerra contro Hezbollah. È l'organizzazione terroristica Hezbollah che usa il personale UNIFIL come scudi umani, sparando deliberatamente ai soldati dell>IDF da posizioni vicine alle posizioni UNIFIL, per creare attriti. Lo Stato di Israele continuerà a fare ogni sforzo per evitare di danneggiare UNIFIL, il tutto coordinandosi con i comandanti di UNIFIL e in conformità con il diritto internazionale».

Dal punto di vista personale, signor Ministro, mi permetterei di dare un'apertura di credito, anche da parlamentare, a quello che viene detto dal Governo di Israele, perché sono personale testimone, avendo visitato qualche anno fa i tunnel scavati da Hezbollah al di sotto della linea blu per accerchiare le forze israeliane, con un enorme lancio di missili in quella fase di crisi, già tre o quattro anni fa, poi sempre crescente. Sono anche testimone dell'impegno dato dalle autorità investigative dell'esercito e della magistratura israeliana nel perseguire, indagare e condannare gli eventuali responsabili di crimini di guerra. Ci sono 300 casi aperti (non se ne parla da nessuna parte) contro militari israeliani, da parte delle autorità e della giustizia israeliane nei confronti di militari che hanno operato a Gaza.

L'Italia è in Libano per manifestare la sua fiducia nel futuro delle operazioni di pace e anche nella giustizia internazionale. L'Italia è infatti portatrice di principi di assicurazione alle vittime di una retribuzione certa verso i grandi crimini contro l'umanità e di guerra. Questo è un altro valore d'insieme della nostra presenza in Libano.

Su Hezbollah non si parlerà e non si discuterà mai abbastanza nelle sedi politiche competenti, a cominciare - anche se "fuori area" - dal vertice NATO, che è sicuramente un'occasione per far capire come occorra una politica nuova, decisa, matura e a tutto campo nei confronti del Paese protagonista dei sette punti di attacco e di invasione contro Israele, costituiti dai *proxy* dell'Iran, Hezbollah, Kata'ib Hezbollah, Houthi, Hamas, Jihad islamica e da altre forze.

Se vogliamo rendere il Libano più sicuro e politicamente equilibrato, non è più sostenibile che due Ministri di Hezbollah all'interno del Governo libanese e una maggioranza guidata da Hezbollah condizionino interamente la politica libanese, rendendola succube del regime di Assad e - ancor più - di quello di Teheran. *(Applausi)*.

Questo è un ruolo politico che l'Italia può avere per aiutare a fare evolvere la situazione politica libanese dall'interno dell'Unione europea, dell'Alleanza atlantica e dei Paesi occidentali con una linea nuova verso Teheran. Le distrazioni, chiamiamole così, i compromessi, li ricordiamo tutti: i Presidenti iraniani venuti a Roma in Campidoglio e ricevuti di fronte a statue romane rivestite da lenzuoli, perché non dovevano offendere l'interlocutore. *(Applausi)*. O ancora oggi Rezaeshkian, uomo
vede l'informativa estesa. **Chiudi** la rivoluzione islamica, che chiamiamo il Presidente riformista e moderato dell'Iran.

Questo deve cambiare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Terzi di Sant'Agata per la qualità del suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della difesa, che ringrazio veramente.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE